

Editoriale

La funzione nazionale del Pci

ACHILLE OCCHETTO

Non ce lo nascondiamo: ci attendono compiti e prove di straordinario impegno. In questi anni 80 in coincidenza con la riduzione e l'erosione della forza e del peso del nostro partito è avvenuto qualcosa su cui oggi tutti sono chiamati a meditare. Questa erosione ha incoraggiato i più forti e ha indotto molti potenti, o prepotenti, a considerarsi padroni incontrastati. Se questa tendenza proseguisse, l'Italia nel suo insieme risulterebbe un paese più rassegnato, meno vitale e meno libero. Anche per questo noi vogliamo e dobbiamo riconquistare pienamente la nostra funzione essenziale di forza costitutiva della coscienza e della volontà della nazione; forza di cui ha bisogno l'Italia che, lavorando e pensando, si propone razionalmente traguardi di giustizia, di progresso, di liberazione umana.

Pubblichiamo oggi i documenti che guideranno, a partire dalle sezioni, il nostro dibattito congressuale. Sono documenti che si rivolgono a questa Italia. Una convinzione è alla radice della nostra riflessione e del nostro progetto: che si deve aprire una nuova stagione di lotte, di lavoro e di costruzione per la democrazia. Nella storia, mai gli uomini e l'umanità hanno avuto nelle loro mani tante possibilità, tante occasioni; che consentono traguardi fino a pochi anni fa impensabili. Ma l'esito non è scontato. Queste stesse potenzialità possono essere e sono oggi spesso controllate e padroneggiate in pochi luoghi del potere, possono essere e sono oggi spesso indirizzate verso obiettivi che producono prospettive angosciose.

È possibile una espansione senza precedenti dei diritti dei cittadini, ma è anche possibile una degradazione del cittadino a suddito. È possibile una organizzazione del presente che offra alle future generazioni le conquiste di oggi come solida base per aprire nuovi orizzonti e vivere più ampie libertà; ma è anche possibile - e lo vediamo, soprattutto, con l'ambiente - consumare, anzi divorare, nel presente anche il futuro. Anche questo è oggi possibile all'umanità: compromettere o addirittura negare il futuro. Il discrimine è la democrazia, la capacità di regolare democraticamente i poteri, di riconoscere e garantire diritti, vecchi e nuovi, di potenziare le istituzioni e i controlli della democrazia per portarli ai livelli dove le scelte e le decisioni vengono effettivamente assunte.

È la realtà del mondo che impegna ad aprire nuove frontiere al progetto e alla pratica della democrazia. Nei paesi dell'Est europeo la democrazia deve finalmente fondare le libertà individuali e collettive; nei paesi del capitalismo la democrazia deve raccogliere e vincere la sfida che nasce da poteri sempre più poderosi e tendenzialmente assoluti se incontrati. Ecco cosa intendiamo col dire che la democrazia è la via del socialismo. Qui, su questa frontiera, vogliamo collocarci e da qui dare senso e orientamento a ogni nostra lotta, a ogni nostro progetto. Così ci rinnoviamo; ma così portiamo anche a piena maturazione un lungo cammino che abbiamo percorso.

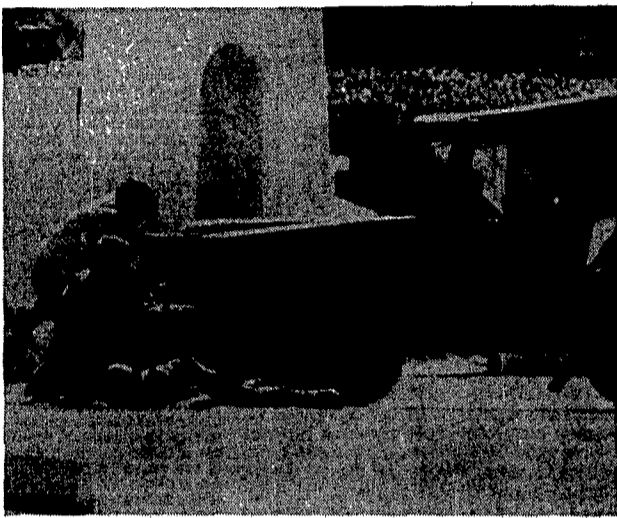
C'è bisogno di alternativa, nel pensare, nel volere, nel progettare. E c'è bisogno anche di un effettivo ricambio nel governo. Questo è il senso che vogliamo dare alla nostra opposizione, all'opposizione per l'alternativa. C'è chi pensa che in Italia non si debba esprimere più nessuna consapevolezza critica nei confronti dell'attuale stato di cose. Un simile atteggiamento è la dimostrazione più inquietante dell'emergere di un nuovo e pericoloso integrismo. Con la scelta dell'opposizione per l'alternativa noi rispondiamo con fermezza di no a quanti pretendono che noi ci rassegniamo ad aggregarci in modo subalterno a questa o a quella componente di maggioranza. Noi andiamo al congresso con una linea forte, chiara e precisa, qual è quella che emerge dai documenti congressuali. Una linea che dice che non accettiamo la subordinazione e nello stesso tempo non perseguiamo l'isolamento.

La nostra proposta di alternativa non si rivolge, come appare chiaro dalle decisioni assunte con l'ultima riunione del Cc e della Ccc, solo a una parte delle forze di sinistra ma, partendo dai programmi, da un confronto e anche da uno scontro sui contenuti, si rivolge al Psi e a tutte le forze di progresso laiche e cattoliche. Non è un caso che nel documento congressuale, che va giudicato per quello che c'è scritto davvero, le nostre critiche al Psi sono volte a realizzare l'unità della sinistra, sono ispirate da «una indiscutibile tensione unitaria». Tuttavia dobbiamo saperlo: nessuno imbroccherà questa strada se non ci si impegna concretamente per cambiare i rapporti di forza, se non si determinano fatti sociali e politici capaci di suscitare una rinnovata fiducia all'interno delle forze riformatrici presenti nella società italiana.

Il nostro sarà dunque un impegno attivo per costruire una sinistra nuova, per costruire un'area dell'alternativa ampia e pluralistica, per aprire la strada a una prospettiva diversa per il paese. Oggi noi chiediamo, in primo luogo, di aderire a questo lavoro e a questo progetto. Ma dobbiamo saperlo: se vogliamo per davvero che questo progetto avanzi nella società dobbiamo essere nuovi, e dobbiamo essere tanti. Il nostro itinerario e i nostri traguardi richiedono la volontà consapevole di milioni di uomini e di donne. Senza un partito vero e grande, un partito di iscritti e di cittadini, non di clienti o di sudditi, nulla di ciò che ci proponiamo, per quanto giusto, risulterebbe possibile. Tanti e nuovi: nuovi perché, iscritti e militanti da anni, siamo capaci di rinnovarci; nuovi per l'apporto di molti che trovano nelle nostre scelte di oggi le ragioni per congiungersi alla nostra azione. Nuovo corso e nuovo partito, congresso e tessera, li avviamo contemporaneamente e sotto lo stesso segno.

Messaggio del presidente in Tv, che non esclude il ricorso alla forza
I militari escono dalla caserma e la gente scende in piazza per difendere la democrazia

«Soffocheremo la rivolta» Alfosín avverte i golpisti



Soldati lealisti rispondono al fuoco dei ribelli, asserragliati nella caserma di Campo de Mayo

SAVERIO TUTINO A PAGINA 3

Compromesso a Rodi I leader europei indecisi sull'Olp

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ RODI. Il vertice dei Dodici si è concluso ieri a Rodi con un mediocre compromesso proprio sul tema più qualificante della politica internazionale, quello del Medio Oriente. I capi di Stato e di governo della Cee hanno deciso che il ministro degli Esteri greco, Papalios, espone a Ginevra, davanti all'assemblea dell'Onu, la «posizione comune» sulla questione palestinese e sul conflitto mediorientale. Ma si tratta di una posizione così limitata e deludente da conciliare posizioni largamente differenziate e spesso in netto contrasto tra loro. Anche De Mita, pur dichiarandosi soddisfatto dei risultati, non ha potuto evitare

di definirli come un compromesso. In realtà, fra i ministri degli Esteri sulla questione del Medio Oriente lo scontro è stato aspro: da una parte Francia, Spagna, Italia e Grecia che avrebbero voluto di più, dall'altra, a frenare, Gran Bretagna, Riga e Olanda. Per il resto il vertice, accantonati e rinviati al prossimo incontro di Madrid gli spinosi problemi economici, monetari e sociali, ha varato una dichiarazione all'acqua di rose sul «ruolo della Comunità europea nel mondo», tesa soprattutto a rassicurare i partner sul fatto che la Cee, con la creazione del mercato unico nel '92, non si prefigge scopi protezionistici.

A PAGINA 4

Concitate assemblee a Milano per confermare la prima

Il Guglielmo Tell si farà Rientra lo sciopero alla Scala

È stato il giorno più lungo della Scala. L'appuntamento di Sant'Amrogio con il Guglielmo Tell di Rossini, diretto da Muti e con la regia di Ronconi ci sarà, ma questa volta ha rischiato di saltare davvero, e con lui la «Prima» per eccellenza, quella che da sempre concentra il massimo della mondanità e vanità nazionale. Quello che non riuscì a Capanna o agli autonomi stava per riuscire a coristi e ballerini.

SILVIO TREVISANI

■ MILANO. Sembrava una schernaglia, il solito ricatto della vigilia: «Dammì un po' di soldi in più, qualche strano ballerino e io canterò e ballerò il 7 dicembre senza problemi». Poi ci sarebbero state due conferenze stampa, una battuta paternalistica del sovrintendente di turno e tutto finiva lì. E tutti aspettavano felici la Prima, la mondanità, lo spettacolo di Sant'Amrogio. Questa volta invece non è andata proprio così e si è dovuto aspettare notte per sapere se il Guglielmo Tell sarebbe potuto andare in scena. E la colpa, in questo caso non sarebbe stata

di Capanna o degli studenti, non degli autonomi (che non erano mai riusciti a far saltare l'appuntamento dell'anno con la Scala). No, questa volta alla «Prima» sarebbero passate 200 persone tra coristi, ballerini e maestri collaboratori; quelli cioè che ieri mattina avevano deciso di scioperare sino a mercoledì contro l'accordo sindacale accettato dall'orchestra e dalla direzione del Teatro dichiarando che l'aumento previsto per loro (da 350 a 850 mila lire al mese) era da considerare quasi «briciole rispetto al milione e 300 che andranno agli orche-

strali». E i 200 si erano messi furiosamente a litigare con i professori dell'orchestra che fino a due mesi fa avevano tirato la cordata dell'aumento più o meno selvaggio a posto fisso garantito. La Scala però aveva risposto no. Il Comune di Milano, per voce del sindaco Pillitteri, presidente dell'Ente, aveva dichiarato che il contratto era quello, che la Scala doveva diventare un'istituzione governabile, in poche parole: che era ora di finirla con i minicorporativismi incontrollabili.

La giornata era iniziata così e a mezzogiorno era arrivato l'annuncio «il Guglielmo Tell non andrà in scena». Alle 13 però le trattative erano riprese alla presenza di Muti, Ronconi e del sindaco. Quattro ore di incertezza e dichiarazioni contraddittorie. Con le speranze di salvare il 7 dicembre sempre più flebili, con Muti e

Ronconi a dire che senza prove non si poteva fare nulla. Con i giornalisti a bivaccare nei corridoi e con il Comune stretto tra l'esigenza di rendere certa la gestione della Scala e quella di salvare l'irrinunciabile evento. Poi (a delegati sindacali usciti da porte secondarie) ecco il sigaro di Carlo Maria Badini, il sovrintendente: «C'è stato un ripensamento da parte dei delegati circa l'unità di questi metodi di lotta. Non abbiamo concesso nulla. Ora ci sarà un'assemblea». E l'assemblea, confusa e nevrotica, ha detto: si balla e si canta. Ci incontreremo dopo il 7 dicembre. Così i portoni della Scala si apriranno regolarmente per le famose sei ore di Rossini e di foreste svizzere in cinerama: Muti sul podio, Ronconi in regia, Badini col sigaro in bocca. Il pasticcio è rinviato a dopo il Grande Evento.

PAOLA RIZZI A PAGINA 19

Dopo le interrogazioni sui fondi post-terremoto

Per la Banca irpina De Mita querela «l'Unità»

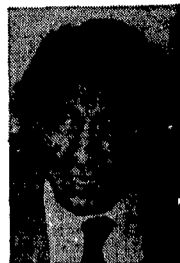
Ciriaco De Mita risponde annunciando una querela a l'Unità. Il nostro giornale, come altre testate, aveva dato conto ieri di un'interrogazione dei radicali sulle vicende della «Banca popolare irpina» di cui il leader dc e presidente del Consiglio possiederebbe un pacchetto di azioni. Né offre chiarimenti il Popolo, il quotidiano dc se la prende con il titolo ma sui contenuti dell'articolo non si pronuncia.

■ ROMA. Con due striminzite righe l'ufficio stampa di palazzo Chigi ha in comunicato che «il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita ha dato mandato ai suoi legali di sporgere querela nei confronti del quotidiano l'Unità». Tutto qui. Non una sola parola sulla storia della «Banca popolare irpina». Né di più dice un corsivo del Popolo. Il quotidiano della Dc sembra giustificare il ricorso al giudice con il solo titolo della prima pagina

di ieri: «Quando l'Unità scrive - titola "De Mita si è arricchito col terremoto" - un articolo in cui si parla di vicende completamente diverse, si rimane esterrefatti per la cialtroneria di questa scelta». Non comprendiamo l'irritazione del Popolo. Il nostro giornale ha proposto una vicenda raccontata da altri organi di stampa e sollevata l'altro giorno in una interrogazione parlamentare. Il quotidiano della Dc non nega che De Mita e diversi suoi familiari fossero, insieme ad altri esponenti dc, soci della Banca popolare dell'Irpinia. Né che tale banca abbia moltiplicato i suoi affari a seguito del terremoto e dell'afflusso in quell'area di ingentissime risorse pubbliche. Questi sono i fatti, a partire dai quali è stata proposta un'inchiesta parlamentare. Il titolo dell'articolo era, ovviamente, una semplificazione e un'asintesi, che può non piacere nella sua stingsatezza e ascuttezza, ma che non appare ingiustificato.

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 6

Perché Ghidella ha perso La vera storia dello scontro Fiat



Dall'interno dell'impero di Agnelli una testimonianza su tutti i punti che hanno diviso Cesare Romiti dall'ingegnere che ha rilanciato il settore auto e che ha dovuto abbandonare il gruppo. In gioco la grande sfida dell'industria automobilistica sui mercati internazionali minacciati dall'aggressività dei produttori giapponesi. E il caso Ghidella è emblematico di una visione autoritaria e assoluta del potere nella grande impresa moderna e dei suoi rapporti con la società.

ALLE PAGINE 12 E 13

L'Urss «militarizza» Azerbaijan e Armenia

scongiurare la paralisi delle attività produttive. L'esercito controllerà impianti industriali, stazioni ferroviarie ed aeroporti, oleodotti e gasdotti, linee elettriche, terminali di raccolta dell'acqua potabile e centri di conservazione degli alimenti.

A PAGINA 4

Quattro pagine sulla prima della Scala domani sull'Unità

scommessa in cinerama, Marinella Guatterini (Arrivò a passo di danza), Paolo Petazzi (Tormenti e tagli di una partitura), Paola Rizzi (Sulle alle vette di un "do"), Rubens Tedeschi (Squilli di rivoluzione) e Giampiero Tintori (La censura del viceré).

Oggi con l'Unità i documenti congressuali

per i congressi di sezione, federazione e nazionale approvati nell'ultima sessione del Comitato centrale. Domani, lunedì, pubblicheremo il testo del documento presentato da Armando Cossutta.

Domani, sull'Unità, quattro pagine dedicate alla prima della Scala con interventi di Alessandro Baricco (Il tramonto di un genio), Roberto Fertonani (La Svizzera s'è desta), Enrico Ganpi (Era il tempo delle mele), Maria Grazia Gregori (Una

Clamoroso atto di collaborazione tra Urss e Israele

Shamir riconsegna i dirottatori a Gorbaciov



Il ministro della Difesa israeliano Rabin mentre parla ai dirottatori sovietici

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 4

«Senza brogli sarei onorevole»

■ NAPOLI. Giovanni Piccirillo, segretario provinciale della Dc in provincia di Caserta, qualche giorno dopo la conclusione delle politiche dell'87 era proprio convinto di avercela fatta a diventare deputato. Gli era giunto infatti un telegramma dalla Camera dei deputati che si complimentava con lui della avvenuta elezione. Si può immaginare la sorpresa e la delusione dell'uomo politico quando i conteggi del tribunale napoletano lo fecero scendere in graduatoria e lo portarono nella vasta schiera dei trombati. «Ormai è evidente, nelle elezioni non si è mai certi di niente», affermano alcuni suoi supporter. Facendo un paragone calcistico sostengono che Piccirillo (lui intanto si è rivolto alla Giunta per le elezioni della Camera ricorrendo contro l'esclusione) è stato eliminato «al calci di rigore». La storia di brogli sulle

Giovanni Piccirillo, candidato alle politiche dell'87, ricevette subito dopo le elezioni un telegramma della Camera che si congratulava per l'avvenuta elezione. I conteggi della Corte di appello di Napoli, invece, lo hanno rispedito tra i trombati. Il suo è uno dei tanti aspetti curiosi della vicenda dei presunti brogli avvenuti a Napoli e Caserta sui quali si allunga minacciosa l'ombra della camorra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

preferenze è di vecchia data: nella terza legislatura in provincia di Caserta vennero addirittura trovate delle schede sulle quali erano state apposte delle preferenze usando delle penne biro. Anche allora venne aperta una inchiesta giudiziaria e il magistrato ordinò una perizia calligrafica su tutti i membri del seggio. Incredibile ma vero, risultò che nessuno dei componenti del seggio, rappresentanti di lista inclusi, aveva vergato quei numeri. Il caso venne archiviato perché commesso ad opera di igno-

ti amministrative dell'88. Qualche esponente politico afferma che misteriosi personaggi lo avrebbero avvicinato offrendogli, in cambio di qualche milione, un centinaio di preferenze: ventimila lire a voto, prezzo modico. Nelle elezioni amministrative dell'88, a S. Armino, si sussurra che ai tossicodipendenti sia stata elargita una dose per il voto; e non si può fare a meno di notare la assoluta «discordanza» delle percentuali delle preferenze espresse in rapporto ai voti di lista, in zone di forte presenza camorristica. Ora nella circoscrizione sono aperte alcune inchieste. A Caserta per l'incredibile rogo che ha distrutto le schede elettorali della zona di Marcianise; a Napoli per presunti brogli avvenuti anche nel capoluogo. Forse l'inchiesta potrebbe aiutare a capire chi si muove dietro il business delle preferenze.